



Emanuele KANCEFF  
*L'immagine della Sicilia  
nei resoconti di viaggio del Settecento.  
Tra classicità ed emozione romantica*

Scicli, Edizioni di storia e studi sociali, 2015, 99 p.  
ISBN 978-88-99168-04-9

---

Pino MENZIO

L'immagine della Sicilia, quale emerge nelle pagine dei viaggiatori stranieri in Italia nel Settecento, testimonia nella maniera più chiara un ampio mutamento di mentalità, di valori culturali e di gusti estetici che ha luogo in tutta Europa, e ne fornisce un'interessante e inedita chiave di lettura. A questo argomento è dedicato il recente volume di Emanuele Kanceff, fra i più accreditati studiosi internazionali del Viaggio in Italia e fondatore del CIRVI, centro che da oltre trent'anni coordina e promuove un'amplissima attività di ricerca e documentazione, con una ricca produzione editoriale. Si tratta di un testo molto leggibile e chiaro, accompagnato peraltro da un dotto apparato di note, a cui è demandato l'approfondimento dei vari temi; al tutto si aggiunge un vasto e pregevole repertorio iconografico.

Il periodo esaminato da Kanceff è quello della transizione dal classicismo al romanticismo: ovvero, per riprendere l'efficace metafora-guida del volume, gli anni del passaggio "dal compasso al pennello". La tradizione descrittiva del viaggiatore settecentesco, infatti, mira alla scoperta e alla catalogazione enciclopedica del reale, predilige una natura docile e indirizzata ai fini dell'uomo, evidenzia ed esalta un paesaggio regolare, ordinato secondo linee simmetriche, rispettoso dei canoni classici o addirittura assoggettato a intenti mitologico-archeologici. Alla fine del secolo, tuttavia, l'attenzione dei viaggiatori si rivolge sempre più spesso al pittoresco, agli elementi del paesaggio non addomesticati, alle forme più selvagge e

scoscese della natura, secondo modalità paesaggistiche che vanno ormai oltre gli schemi culturali settecenteschi.

Testimonianza e archetipo di questa evoluzione estetica, e più ampiamente culturale, è Goethe: che pure, nella stesura definitiva del suo *Viaggio in Italia* (compiuta tra il 1816 e il 1829, e quindi assai lontana dall'evento concreto) presenta la Sicilia come una terra sovranamente classica. Tale illusione di classicità, che Goethe vuole porre a categoria ideale del suo viaggio, ha alcuni riscontri testuali, che si cristallizzano intorno a due nuclei tematici: i reperti classici e l'*Odissea*. Tuttavia, per quanto attiene ai reperti, essi paiono in sostanza avere lo scopo di essere disegnati e collezionati, cioè inseriti in quella raccolta di immagini, vedute e paesaggi che il viaggiatore porterà con sé di ritorno dall'Italia; per quanto riguarda l'*Odissea*, Kanceff mostra con efficacia come il modello omerico, che Goethe presenterà poi come punto focale del suo incontro con la Sicilia, non sembra assumere concretamente, nello sviluppo del suo diario, quel peso che l'autore in seguito gli conferirà.

È dunque legittimo nutrire qualche dubbio sull'esattezza di queste affermazioni che, dopo trent'anni, Goethe traeva dalla propria memoria; e soprattutto, non va data per scontata l'amplificazione classica che esse propongono. Sembra più appropriato, invece, vedere il classicismo di Goethe in una posizione dialettica con altri stimoli e altre fantasie, soprattutto in quanto il motivo dominante nel racconto del suo viaggio in

Sicilia appare piuttosto il tema della vaporosità e della trasparenza del paesaggio. L'intensa attenzione per il paesaggio italiano è l'atteggiamento più caratteristico di Goethe, sino ad assumere il ruolo di idea-guida, di preoccupazione di fondo che emerge in ogni pagina; e la percezione goethiana della Sicilia si fonda appunto su questo tema della vaporosità, che rappresenta la modalità elettiva della veduta mediterranea e del suo colore.

Dimenticando per un attimo le riflessioni a distanza e le conclusioni che Goethe volle inserire nel suo testo, è proprio la vaporosità, cioè "l'elemento che trasfigura il tripudio dei colori, dei contrasti di luce, facendo, di una veduta naturale, un paesaggio costruito con la sensibilità interiore" (p. 15), il tratto che integra la forma descrittiva più ricorrente, con un atteggiamento paesaggistico molto più consoni allo stato d'animo del viaggiatore che il fascino della classicità. Le incidenze della luce, i giochi di chiaroscuro, la tonalità delle ombre, la vasta potenza del giorno mediterraneo trovano nelle facoltà di rappresentazione di Goethe un'eco profonda e vibrante, con una scrittura estremamente sensibile alla luminosità, che pare dilatarsi nel tripudio del colore, ricercato con insistenza e analizzato nei suoi contrasti e nelle sue sfumature.

A questo proposito, Kanceff segnala un evidente parallelismo con Chateaubriand, in particolare con la *Lettre sur la campagne romaine* (1804) che sarà poi inserita dall'autore stesso nel suo *Voyage en Italie*. In essa lo scrittore evidenziava il proprio trasporto per la luminosa purezza del paesaggio italiano, per la sua particolare vaporosità, diffusa in lontananza, capace di arrotondare gli oggetti e dissimulare quanto possano avere di duro o spigoloso nelle forme. È difficile non cogliere le analogie che legano idealmente la luce e le diffrazioni vaporose della Campagna romana di Chateaubriand con le sfumature d'azzurro e le trasparenze luminose della Sicilia di Goethe. La prova più convincente in tal senso è la puntuale citazione che entrambi fanno della stessa

fonte, Claude Lorrain: senza essersi potuti influenzare a vicenda, Goethe e Chateaubriand, accomunati nella visione paesaggistica, non possono evitare di ricorrere allo stesso artista, che secondo loro ha colto la "luce" italiana nel modo più mirabile e perspicuo.

Restando alle pagine di Goethe, in esse non domina il gusto per una classicità che si presenta, a tratti, problematica e persino contestata dallo stesso autore; prendono corpo gli elementi di una nuova percezione del reale che, sviluppati con maggior ampiezza e portati alle conseguenze più decise, rimarranno per decenni i capisaldi della visione romantica dell'Italia. Il viaggio dell'Ancien Régime è ormai giunto al capolinea: tramontano i toni salottieri, viene meno quel gusto per la conversazione leggera così ben rappresentato dalle *Lettres familières sur l'Italie* del presidente de Brosses; si estinguono la curiosità erudita fine a se stessa e l'enciclopedismo. Si fa strada una nuova poetica, che richiede nuovi orizzonti espressivi e reclama un altro statuto nella percezione del reale; il colore e la sfumatura prendono il loro posto accanto alla linea e, a dispetto del neoclassicismo tuttora imperante, il disordine "pittresco" sembra voler sopravanzare l'ordine.

Così delineato il punto di svolta estetico-culturale, Kanceff ha buon gioco nel guardare all'indietro e ripercorrere la storia del viaggio in Sicilia, o meglio dei suoi esponenti più importanti, appunto in quanto fonti di Goethe. Ad un estremo si può porre Hermann von Riedesel, nel cui spirito e nella cui scrittura rimane ancora molto di settecentesco: l'entusiasmo un po' aprioristico per la Grecia antica, l'appassionata missione esplorativa in chiave archeologica e documentaria, la difesa di un "buon gusto" inteso come il più rigoroso stile classico, che lo porta ad ignorare tranquillamente, nelle sue descrizioni, tutto ciò che non è riconducibile alla grecità. Al polo opposto si situa lo scozzese Patrick Brydone, a cui la Sicilia deve l'immagine e la popolarità che assunse, negli anni Settanta del Settecento, nella cultura europea. Con

Brydone, attento alle bellezze naturali oltre che alle curiosità fisiche e ai segreti della scienza, sempre pronto a cogliere, in ciò che osserva, l'aspetto "romantico" e "pittoresco", il genere del viaggio subisce una scossa radicale, che ne accelera di decenni il processo di rinnovamento.

In entrambi i viaggiatori, a rompere gli schemi tradizionali o a confermare nel nuovo gusto, appare centrale la salita sull'Etna: che fa dimenticare a Riedesel i toni classicheggianti e promuove un atteggiamento paesistico più sfumato e sensibile, testimoniato dalle successive descrizioni della Sicilia, più permeabili alla bellezza naturale e alla malinconia romantica. Brydone dedica all'Etna due lettere intere, nelle quali l'ascesa al vulcano si conclude nella notte, offrendo il risultato poetico più alto di una lunga e ricchissima descrizione. Nell'oscurità, la purezza dell'aria fa percepire le stelle molto più grandi e numerose di quanto il viaggiatore le avesse mai viste. Con l'approssimarsi del giorno, il mare e le terre escono dal caos delle tenebre; l'atmosfera si illumina e si può percepire, sempre più distintamente a mano a mano che l'orizzonte si rischiarava, una vista immensa, viva e affascinante, che gli occhi non possono abbracciare per intero.

Oltre all'analisi approfondita delle opere più significative, il volume traccia un panorama molto ampio ed esaustivo anche dei viaggiatori minori. In termini strettamente quantitativi, prevalgono gli scrittori dallo spirito ancora illuministico: razionali e lucidi, essi guardano e si esprimono "con la squadra e il compasso", non amano per principio

abbandonarsi alle sensazioni, ed evitano ogni scrittura che non sia principalmente informativa. In molti casi, il passaggio alla *nouvelle vague*, in cui la matita e il pennello sono tanto importanti quanto la penna, non si configura come un salto netto o un'opzione risolutiva; appare piuttosto come una commistione o compenetrazione tra i due orizzonti, in cui è interessante e suggestivo rilevare il romanticismo degli illuministi, e il classicismo dei romantici. Nonostante le antinomie spesso radicali e le inevitabili differenze di interessi e di gusti, nei testi dei viaggiatori l'immagine della Sicilia è ormai consolidata, nei suoi elementi concreti come nei riflessi soggettivi delle descrizioni poetiche.

**PINO MENZIO** • He has written about Greek tragedy (*Prometeo, sofferenza e partecipazione*, 1992), metaphor of travel (*Il viaggio dei filosofi*, 1994) and the relationships between ethics and aesthetics (*Orientarsi nella metropoli. Walter Benjamin e il compito dell'artista*, 2002; *Da Baudelaire al limite estetico. Etica e letteratura nella riflessione francese*, 2008; *Nel darsi della pagina. Un'etica della scrittura letteraria*, 2010). He is secretary of CIRVI (Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia) and editor of the website «Etica e letteratura».

**E-MAIL** • pino.menzio@fastweb.it

